



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI MACERATA



Provincia  
di Macerata



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DELLA PROVINCIA DI MACERATA



SISTEMA MUSEALE  
DELLA PROVINCIA  
DI MACERATA

# I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica

A cura di

G. de Marinis

G.M. Fabrini

G. Paci

R. Perna

M. Silvestrini

BAR International Series 2419

2012

Published by

Archaeopress  
Publishers of British Archaeological Reports  
Gordon House  
276 Banbury Road  
Oxford OX2 7ED  
England  
bar@archaeopress.com  
www.archaeopress.com

BAR S2419

*I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*

© Archaeopress and the individual authors 2012

Coordinamento e cura editoriale: S. Cingolani  
Segreteria scientifica: C. Capponi  
Impaginazione: R. Nocelli  
Immagine di copertina: Tabula Peutingeriana (segm. IV,V,VI)

ISBN 978 1 4073 1018 3

Printed in England by CMP (UK) Ltd

All BAR titles are available from:

Hadrian Books Ltd  
122 Banbury Road  
Oxford  
OX2 7BP  
England  
www.hadrianbooks.co.uk

The current BAR catalogue with details of all titles in print, prices and means of payment is available free from Hadrian Books or may be downloaded from [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

## EPIDAMNOS/DYRRACHION: NASCITA E SVILUPPO DELLA CITTÀ FRA VII E VI SEC. A.C.

SARA SANTORO

*The first century of life of this Corinthian-Corcyran colony, which was named Epidamnos-Dyrrachion, saw a very strong development. In this paper the archaeological data belonging to this first phase are presented, coming from the recent archaeological investigations either in the urban area and in the surrounding chora. In particular, an extraordinary belt of extra-urban sanctuaries, richly decorated, seems to have been realized within an organic program; the architectonic terracotta decorations find interesting parallels in the Epidamnos Treasure in Olimpia.*

### 1. Una colonia greca ai confini del mondo

Thuc., I, 24: «Epidamno è una città sulla destra di chi entra con la nave nel golfo ionico: ai suoi confini abitano i barbari Taulanti, di stirpe illirica. Fu fondata dai Corciresi, ma l'ecista fu Falio, figlio di Eratoclide, di origine corinzia e discendente da Eracle, fatto venire dalla metropoli conformemente all'antica usanza. Colonizzarono la città anche alcuni corinzi e altri della stirpe dorica. Col passare del tempo grande divenne la potenza degli Epidamni e popolosa la città, ma, a causa di lotte intestine durate molti anni, a quanto si dice, gli abitanti furono distrutti da una guerra combattuta coi barbari confinanti e la città perse la sua potenza. Infine, poco prima di questa guerra [...]»<sup>1</sup>.

Il celebre passo di Tucidide con cui si introduce la causa prossima del conflitto peloponnesiaco, cioè la *stasis* di *Epidamnos*, non fornisce il dato cronologico della fondazione della colonia, che è fissata invece da Eusebio<sup>2</sup> al terzo anno della 38<sup>a</sup> Olimpiade, cioè al 626/25 a.C.<sup>3</sup>

Le motivazioni della fondazione in questo punto della costa fra Illiria meridionale ed Epiro sono state nitidamente sintetizzate dal Cabanes<sup>4</sup> anzitutto nello sviluppo economico e sociale della regione dei laghi interni, ricca di miniere d'argento, piombo e ferro (a N del lago di *Lychnidos* e a S del lago di Ohrid), di risorse agricole (vallata dello *Shkumbin*) e di pastorizia. Queste ricchezze in età arcaica furono alla base dello sviluppo di famiglie principesche locali, che già nel VII e soprattutto nel VI sec. a.C. intrattennero rapporti con il mondo egeo, peloponnesiaco e magno greco testimoniati dai materiali ceramici e bronzei dei corredi funerari<sup>5</sup>. L'esistenza di questa ricca clientela, in-

sieme con la possibilità di sfruttare direttamente le risorse territoriali locali, compresi alcuni prodotti di nicchia come l'iris delle valli del Drin e della Neretva, il cui rizoma era usato per i profumi commercializzati negli *aryballoi* corinzi<sup>6</sup>, aveva attratto l'attenzione della colonizzazione greca su questa costa, ancora avvolta da un'aura mitica legata alle imprese di Eracle, di Cadmo e all'oracolo dei Morti<sup>7</sup>. Il livello mitico della leggenda della fondazione è riportato da App., BC, II, 39, come erudita digressione che precede la narrazione della battaglia durazzina fra Cesare e Pompeo. I protagonisti sono i re barbari *Epidamnos* e suo nipote *Dyrrachos*, figlio di Melissa e del dio *Poseidon* e fondatore di un porto chiamato *Dyrrachion*. Combattuto dai fratelli, *Dyrrachos* è aiutato da *Heracles*, di passaggio in queste terre di ritorno da Eritia; in cambio dell'aiuto, gli viene promessa parte della terra. Nello scontro, *Heracles* uccide per errore *Ionios*, figlio di *Dyrrachos*, che l'eroe non ha riconosciuto. Nel corso del funerale, *Heracles* getta il corpo di *Ionios* in mare, che da lui prende nome.

La lettura del livello divino ed eroico del mito della fondazione, proposta da C. Antonetti<sup>8</sup> consente di individuare, sullo sfondo di contrasti interni al mondo tribale illirico, l'intervento mediatore e civilizzatore greco, rappresentato da *Heracles*, possessore legittimo di parte della terra, come recita puntigliosamente il testo di Appiano, rivelando la necessità da parte dei coloni greci di legittimare con l'intervento divino un diritto di proprietà su terre già occupate e di cui i Greci non potevano rivendicare l'autoctonia<sup>9</sup>. Si giustifica così il culto di *Heracles* come ecista mitico, documentato dalla più antica delle epigrafi epidamniote, datata al 510 a.C.<sup>10</sup>. L'altra divinità poliadica è *Poseidon*, non solo perché la città nasce con una vocazione marittima preminente, ma anche perché è il dio progenitore dei Feaci-Corciresi. La provenienza di *Heracles* da Eritia, in Epiro<sup>11</sup>, dove aveva compiuto l'impresa dei buoi di Gerio-

(Novi Pazar) datati tra la metà del VII e la fine VI del sec. a.C.: D'Ercole 2005, p. 95, n. 4. Per i bronzi laconici e corinzi di questi corredi e le due strade che possono averli condotti qui: Stibbe 2002.

<sup>6</sup> Beaumont 1936, p. 184; Rossignoli 2000.

<sup>7</sup> Cabanes 2001b, pp. 15-21; sul valore limitaneo dell'Adriatico, in senso geografico-politico ed etnico, v. Vattuone 2006, pp. 59-61.

<sup>8</sup> Antonetti 2001; Antonetti 2007.

<sup>9</sup> Lamboley 2005, p. 15.

<sup>10</sup> *Corpus des inscriptions grecques* 1995, n. 1.

<sup>11</sup> Antonetti 2007, p. 94 e note 33 e 34, cita Hecat., fr. 30 che definisce Eritia «nell'entroterra presso Ambracia e gli Anfiochi» e Ps. Scyl., 26,

<sup>1</sup> Thuc., I, 24. a c. di L. Canfora, ed. Einaudi-Gallimard, Torino 1996.

<sup>2</sup> Euseb., *Chron.*, ed. Schoene II 88-89.

<sup>3</sup> La data coincide con la morte di Cipselo e la presa di potere di Perianthro, a Corinto. Secondo Antonelli 2000, la chiamata di un ecista corinzio da parte dei Corciresi, per la fondazione della sub-colonia, gesto che fu un evidente atto di deferenza verso la madrepatria, oltre che verso le tradizioni, si spiegherebbe come un tentativo di riavvicinamento a Corinto da parte di Corcira, sempre molto autonoma quando non ostile. Secondo Salmon 1984, anzi, rivelerebbe una momentanea perdita dell'indipendenza politica di Corcira.

<sup>4</sup> Cabanes 2001a.

<sup>5</sup> Hammond 1972, p. 93 con bibliografia; Antonelli 2000, p. 73, n. 36 con discussione sui materiali bronzei rinvenuti in queste tombe, alcuni sicuramente di provenienza corinzia ma altri magno greci, come i bacili ad orlo perlinato nelle tombe principesche di Bosnia (Ilijak, Osovo) e Serbia

ne, corrisponde al percorso della colonizzazione corinzia da S a N e rivela il ruolo di avamposto, culturale ed etnico oltre che commerciale, con cui la città di *Epidamnos* sorse, ruolo che mantenne per tutta l'età greca. Un'iscrizione arcaica rinvenuta nel 1964 a Olimpia, che riporta una *lex sacra* relativa alle regole di visita al santuario ed è datata per i caratteri epigrafici intorno al 500 a.C.<sup>12</sup>, menziona fra i visitatori (alla linea 5) Epidamno, Libia e Creta, definendo, secondo l'interpretazione di P. Siewert, i confini di una "geografia olimpica" elea, che già in età arcaica, come più tardi nel catalogo dei *thearodokoi* di Delfi<sup>13</sup> di fine III sec. a.C., vedeva in *Epidamnos/Dyrrachion* il confine settentrionale del mondo greco.

## 2. La situazione precoloniale

Nella tarda età del Bronzo, in analogia a quanto si registra in Illiria, si ipotizza che anche la regione in cui sarebbe stata fondata *Epidamnos* sia stata occupata da comunità sparse ad economia prevalentemente pastorale, con villaggi abitati da gruppi parentali e un'organizzazione sociale che vedeva al comando *élites* di guerrieri. Allo stato attuale, tuttavia, mancano dati archeologici che possano avvalorare questa ipotesi: asce in bronzo, riferibili a questo periodo e provenienti genericamente dal territorio, sono state sottratte dal Museo durante i disordini dell'ultima guerra civile. La sola testimonianza pre-coloniale riferibile agli inizi dell'VIII sec. a.C. nell'area è un grande tumulo funerario<sup>14</sup> rinvenuto nel 1981 a Hamallaj, in località "Toka e Kuqe", realizzato mediante un riporto di terra e contenente al centro una sepoltura ad inumazione con alcuni oggetti in bronzo, di corredo<sup>15</sup>. I materiali del contesto appartengono a quella cultura comune che lega Piceno, Daunia, Messapia e la costa orientale in una omogenea *koiné* adriatico-meridionale<sup>16</sup>, fors'anche linguistica<sup>17</sup>.

Come dimostrano gli scavi di Belsh (vicino Elbasan), Margëlliç e Mashkjezë (vicino Fier)<sup>18</sup>, al termine di questa fase e soprattutto tra VII e VI sec. a.C., a seguito di un importante aumento demografico, nel territorio corrispondente al centro dell'Albania attuale l'insediamento era costituito da siti fortificati d'altura, di tipo protourbano, dotati di circuiti murari in blocchi di pietra squadrati, su superfici tra 1 e 5 ettari. I materiali ceramici sono di produzione locale, non tornita, con forme e decorazioni tipiche dell'età del Ferro illirica, ma sono presenti importazioni ioniche (coppe B, crateri e idrie di Samo, anfore di Chio) e corinzie: *aryballoi*, anfore di tipo A e coppe che attestano l'introduzione del *symposion* come rituale sociale per

le classi dominanti e giustificano l'interesse economico di Corinto per questo tratto di costa adriatica orientale, abitato da una clientela indigena potenzialmente importante. Nella regione intorno a Durazzo, agglomerati protourbani fortificati di questo tipo, con fasi databili dal Bronzo Recente (XII sec. a.C.) all'ellenismo (cd. periodo "urbano illirico") sono noti a Prosek (a N) e a Lleshan (a S).

È di nuovo Appiano, che pare la fonte più informata circa le vicende mitiche e storiche di *Epidamnos/Dyrrachion* e sembra conoscere bene e direttamente il territorio, a disegnare la complessa situazione insediativa e politica immediatamente precedente la colonizzazione corcirese: passando rapidamente dal piano mitico a quello storico (fra i paragrafi 155 e 156 di II, 39) afferma che, in sequenza temporale (*crhono*), quei territori dove già esisteva una città, *Epidamnos*, ed un porto, *Dyrrachion*, delle cui mitiche origini ha appena detto, furono occupati dai Brygi di ritorno dalla Frigia e quindi dai Taulanti; a questi si sostituirono i Liburni che con navi veloci facevano scorrerie nei luoghi circostanti. La presenza di questi pirati disturbava non solo la popolazione locale, ma i traffici dei corciresi, che scesero in campo con quelli di *Dyrrachion*, vinsero i Liburni e mescolarono i loro coloni agli indigeni al punto che, da quel momento, il porto sembrò greco<sup>19</sup>.

Anche secondo altre fonti, tuttavia più tarde<sup>20</sup>, l'insediamento fondato dal re illirico *Epidamnos*, e il porto chiamato *Dyrrachion* dal nome del suo artefice, nipote del re, costruito due generazioni dopo la nascita della città, precedettero la colonia greca.

## 3. I motivi di una fondazione coloniale

La colonia greca fu fondata per rispondere alla necessità di controllo di tre sistemi itinerari. Il primo, ancora solo potenziale ed esplorativo, era costituito dalle rotte verso i promettenti mercati nordadriatici, che attraevano tanto il commercio corinzio quanto quello attico e dove dalla metà del VI sec. a.C. cominciano ad operare gli *emporìa* di Adria e Spina (Strabo, VII, 5, 10), grazie all'affermarsi della dominazione attica sull'Adriatico<sup>21</sup>; la navigazione si svolgeva risalendo lungo la costa orientale con alcuni "ponti marittimi" verso O (uno rappresentato dall'isola di Palagosa, un altro all'altezza del Delta del Po)<sup>22</sup>. Il secondo sistema itinerario era costituito dalla strada transbalcanica, che determinò la fondazione pressoché contemporanea delle due colonie corinzie che ne costituivano i capolinea: *Epidamnos* e *Potidea* ed è dimostrata dalla presenza di materiali egei (Lesbo, Chio, Taso) lungo questo itinerario e fino ad *Epidamnos*<sup>23</sup>. Il terzo era il collegamento transmarino con la Magna Grecia, tramite quella rotta nel

che la dice posta più a N, nella zona tra Caoni e Tesproti.

<sup>12</sup> Siewert 1997, pp. 95-96 e più ampiamente Siewert 2002.

<sup>13</sup> Plassart, 46-67: col. IV, 44 ss.

<sup>14</sup> Diametro 24 m; spessore conservato 0,80-0,90 m; profondità 0,40 m dal p.c.

<sup>15</sup> Hoti 1993.

<sup>16</sup> D'Andria 1987, p. 35; Olujić 1999, p. 58.

<sup>17</sup> Serv., *Ad Aen.*, VII, 691. Cfr. Aigner Foresti 2003. Sulla discussa questione della parentela tra le due lingue: De Simone 1991; Prosdocimi e Marinetti 2003; Eichner 2004.

<sup>18</sup> Ceka 2003, pp. 24-28; Ceka 2005, pp. 33-51 e pp. 60-62.

<sup>19</sup> App., BC, II, 39, 156-157.

<sup>20</sup> Paus., VI, 7, 8 (per il quale il nome del fondatore della città è *Dyrrachion*); Dio. Cass., XLI, 49; Steph. Byz., s.v. Δυρραχίων; Procop. Gaz., 2, 491-492 (secondo cui il fondatore della città è *Epidamnos*).

<sup>21</sup> Lippolis 2000; Bonomi 2000; Colonna 2003.

<sup>22</sup> D'Ercole 2005. Sugli approdi a N di Epidamno, sulla costa orientale adriatica, v. Mano 1976 e Braccesi 1977, p. 74 ss.

<sup>23</sup> Ceka 2003, p. 25.

canale d'Otranto<sup>24</sup> che già al tempo della fondazione della colonia rendeva particolarmente intensi i rapporti con l'altra sponda dell'Adriatico ed in particolare con i Messapi e con Taranto<sup>25</sup> e per la quale la colonia si trovava in una posizione favorevole, rispetto ai venti dominanti, grazie al suo doppio approdo verso S e verso N (a N sia a Capo Palles che a Porto Romano). Il bianco dirupo di Kavajës (il Sasso Bianco, alto 104 m sul mare) verso S, e la bianca facciata della collina di Curilla a N della baia, aiutavano l'identificazione dell'approdo per chi arrivava dal largo<sup>26</sup>. La presenza di una laguna, certa anche se sicuramente più ridotta di quella bonificata in età moderna, era un ulteriore fattore economico positivo, in quanto consentiva di sfruttare un habitat ricco di risorse alimentari differenziate e al tempo stesso proteggeva la città sul fianco esposto verso l'entroterra. Solo più tardi, quando le navi ebbero maggior pescaggio, costituirono un problema i bassi fondali e i pericolosi banchi di sabbia ricordati da Appiano (App., BC, II, 59, 262) e Strabone (Strabo, VII, 5, 10). L'attuale configurazione della baia, radicalmente trasformata negli ultimi cento anni dagli interventi di costruzione del grande porto, non corrisponde all'antica linea di costa, ricostruibile ipoteticamente sulla base delle indagini geoarcheologiche e di alcune sequenze polliniche condotte dalla Missione Archeologica Italiana intervenuta a supporto del Dipartimento di Archeologia di Durrës in alcuni scavi di emergenza, nel 2006 e 2007. Essa correva più arretrata di almeno 250 metri rispetto all'attuale e disegnava una curva abbastanza profonda, a ridosso della parte più meridionale della città turca (il Bazar), che risulta ad una quota superiore di un paio di metri. Un salto di quota è ancor oggi percepibile percorrendo la strada dalla piazza centrale al mare (rruga Troplini), dove erano i vecchi moli e le scalee, che risultavano così riparate dal vento dominante di SO.

L'instabilità della collina argillosa, fenomeni di erosione e movimenti franosi e i numerosi devastanti terremoti e *tsunami* che hanno segnato la vicenda urbanistica di Durrës<sup>27</sup> hanno provocato vasti fenomeni di colluvio che, uniti ai riporti artificiali, hanno dato luogo agli imponenti spessori della stratificazione archeologica nell'area urbana centrale, con i livelli greci arcaici e classici compresi fra i 5 e i 7 m<sup>28</sup>, con una falda acquifera presente già a -1,80 m, e dunque pressoché inattuabili fino a pochi anni fa, per carenza di mezzi tecnici. A causa dell'erosione, ci sono limitate probabilità di rinvenire in posto, sulla cima della col-

lina, strutture pertinenti alle fasi precoloniali di quell'insediamento illirico in altura, sulla cui esistenza molto si sono affannati gli studiosi, dai primi lavori ottocenteschi di Heuzey ai più recenti di Ceka, sulla base del testo di App., BC, II, 39 e della descrizione di Paus., VI, 11, 8<sup>29</sup>. Si spiega, inoltre, perché gran parte del materiale pertinente ai santuari arcaici sommitali e alle necropoli collinari sia stato rinvenuto in situazione di colluvio e mai in giacitura primaria<sup>30</sup> e perché la geometria delle strutture santuariali recentemente messe in luce sulla collina di Spitalla dagli scavi condotti da I. Pojani<sup>31</sup> appaia così deformata dai movimenti di un terreno instabile.

#### 4. Il carattere originale: la commistione di genti

Come ha ben scritto M. Intriery<sup>32</sup>, fin dalla fondazione il tratto caratteristico della storia di *Epidamnos/Dyrrachion* fu il confronto e la commistione fra popolazioni diverse, a cominciare dalla mista schiera dei coloni, a cui si aggiunse, intorno al 575 a.C., un nuovo contingente coloniale ricordato da Strabone<sup>33</sup>, proveniente da *Dyspontion*, la polis sulla strada da Elis a Olimpia, che emigrò a *Epidamnos* ed Apollonia dopo la distruzione della città da parte degli Elei. Questo ulteriore apporto pisate giustificerebbe l'affermazione tucididea della rapida crescita demografica della città. L'apertura verso gli esterni, di cui parla Eliano (VH, 13, 16) contrapponendo gli Epidamnioti, che accoglievano di buon grado quanti decidessero di trasferirsi in città, agli Apolloniati che mettevano periodicamente al bando gli stranieri, indica una politica volta all'accrescimento della popolazione, cosa che tuttavia può aver reso più difficili i rapporti interni.

La coesistenza dei coloni con gli indigeni, gli Illiri Taulanti<sup>34</sup>, fu condizionata, piuttosto che dallo scontro etnico, dai conflitti interni alla città, che vedevano contrapporsi una classe aristocratica (i discendenti dei primi coloni) decisa a mantenere il potere, al *demos*, in cui è da riconoscere soprattutto la classe mercantile<sup>35</sup>. La classe aristocratica ri-

<sup>24</sup> Dall'Italia meridionale, fino all'età ellenistica il passaggio da O ad E sembra effettuato nel canale d'Otranto, nel tratto di mare più stretto tra Capo Iapigio a O e Apollonia-*Oricum* a E (72 km), dove terminano i Monti Acrocerauni. Questa rotta necessita di circa dodici ore di navigazione con vento molto favorevole. In età romana, avvenne uno spostamento verso nord, utilizzando la rotta *Brundisium-Dyrrachium*, considerata più sicura, benché più lunga: Strabo, VI, 3, 8; Deniaux 2005, pp. 9-10.

<sup>25</sup> Questo rapporto è stato oggetto del convegno di Taranto 1984: v. Kiliian 1984 e anche Lamboley 1993.

<sup>26</sup> Gras 1995, p. 19 ss., ha giustamente segnalato l'importanza di questi elementi naturali di rilevante visibilità nella navigazione antica.

<sup>27</sup> Oltre a quello denominato "terremoto di Durazzo" del 345-46 d.C., alcuni altri fra cui quelli distruttivi del 1270 e del 1926: Guidoboni 1989, p. 675 n. 130, p. 690 n. 169; Guidoboni e Comastri 2005, pp. 279-283, n. 126.

<sup>28</sup> Pavia e Sassi c.s.

<sup>29</sup> Heuzey e Daumet 1876, pp. 349-351. Di un centro precoloniale propriamente urbano parla Ceka 1983, ivi bibliografia precedente, mentre è scettico Graham 1982, pp. 132-133 e lo stesso Ceka 2003, p. 22 sulla base del fatto che un processo autonomo di urbanizzazione in Illiria non sembra precedente al IV sec. a.C.

<sup>30</sup> V. Muller e Tartari 2006, circa il deposito votivo dell'Artemision di Dautaj e la sua localizzazione e ora Muller e Tartari 2009.

<sup>31</sup> Pojani c.s., per cui v. qui punto dopo 49 Ringrazio la collega I. Pojani per le cortesissime informazioni.

<sup>32</sup> Intriery 2000, pp. 44-45.

<sup>33</sup> Strabo, VIII, 3, 32 c 357. Cfr. Paus., V, 6, 4; VI, 22, 4. V. *Corpus des inscriptions grecques* 1995, p. 27; Antonetti 2007, p. 92.

<sup>34</sup> Le fonti antiche parlano degli Illiri con la consapevolezza di usare un termine etnico riferito a diversi gruppi, localizzabili ai confini nord-occidentali della Macedonia; sono concordi nell'affermare che il territorio intorno a *Epidamnos* era popolato dai Taulanti Thuc., I, 24, 1; App., BC, II, 39, 153; Ael., *De nat. anim.*, XIV, 1. App., BC, V, 2, cita i nomi e le rispettive genealogie mitiche di queste genti, che discendono da un comune antenato, Illirio, figlio di Polifemo che dalla ninfa Galatea ebbe sei figli capostipiti delle sei tribù illiriche: Sordi 1999.

<sup>35</sup> Alcuni passi della Politica di Aristotile ci forniscono qualche indicazione sulla costituzione politica di Epidamno; essi rispecchiano probabilmente la situazione del IV sec. a.C. ma con qualche cenno alle trasformazioni a cui quella costituzione era stata soggetta nel tempo, a causa

uscì, almeno in un'occasione, a servirsi dell'appoggio indigeno per riprendere il potere, probabilmente grazie alle relazioni di parentela costruite nel tempo con le élites indigene. È nell'ottica di questa contrapposizione interna che va vista l'istituzione di quel magistrato, il *poletes*, citato dal noto passo di Plut., *Quaest. gr.*, 29, incaricato di gestire in modo unitario gli scambi economici con i barbari incanalandoli in una prassi controllata, con il dichiarato intento di evitare la formazione di un ceto che potesse dar luogo a conflitti interni<sup>36</sup>: quel seme di discordia, il conflitto sociale che portò alla rovina la città, era stato dunque individuato chiaramente e ad esso si era cercato di porre rimedio. Ovviamente, la classe dirigente della *polis* nel primo secolo di vita della colonia fu aristocratica e totalmente greca, dal punto di vista tanto etnico che culturale, come dimostra la testimonianza erodotea (Hdt., VI, 127) della presenza di un tale *Amphimnestos* figlio di *Epistrophos*, di *Epidamnos*, verso il 572 a.C., tra i molti pretendenti alla mano di *Agariste*, figlia di Clistene tiranno di Sicione, giunti da ogni parte della Grecia, ed anche da questa *polis* ai confini del mondo. Più tardi, nel 516 a.C., un altro notevole epidamniota, "allevatore di cavalli", *Kleosthenes*, vinse nella 66° Olimpiade la corsa delle quadrighe, ma di lui e del suo eccezionale ex voto parleremo più avanti<sup>37</sup>.

L'assenza di dati relativi ad un eventuale centro precoloniale illirico non consente di valutare l'impatto della colonizzazione sui modi dell'abitare e sugli stili di vita indigeni né l'apporto materiale illirico alla vita della colonia. I reperti più antichi editi sono, a tutt'oggi, ceramiche protocorinzie dalle necropoli arcaiche, trovate in colluvio, fuori contesto<sup>38</sup> (Figg. 1-2). Ceramiche corinzie arcaiche collegate a strutture murarie sono state trovate nell'area del porto attuale<sup>39</sup>. Qualche dato anche strutturale, relativo alla città nei primi decenni della sua vita, è stato finalmente recuperato dai più recenti scavi di emergenza, condotti dal Dipartimento di Archeologia di Durrës (DAD) dal 2001 fino al momento del suo scioglimento (dicembre 2007) e determinati dal recente e tumultuoso sviluppo edilizio del centro storico. Gli scavi diretti da A. Hoti con la collabora-

zione di A. Anastasi, E. Shehi, B. Shkodra, pur fra grandi difficoltà per la carenza di adeguati mezzi finanziari, tecnici e scientifici, sono comunque riusciti a raggiungere in profondità le quote dei livelli ellenistici e talvolta classici ed arcaici, acquisendo così alcune nuove ed importanti informazioni sulle fasi più antiche della città (Fig. 3). I risultati preliminari di questi scavi e alcuni approfondimenti tematici sono in corso di pubblicazione in un volume ad essi dedicato<sup>40</sup>.

##### 5. I dati dei nuovi scavi

Due brandelli della città arcaica e classica sono emersi lungo la via A. Goga, da un'area a ridosso della baia più profonda, dove si suppone che si trovasse l'*emporion*: si tratta di due siti adiacenti (n. 206 e 207 della Carta del Rischio Archeologico e di *Dyrrachium II*).

In 206 (Figg. 4-5), il primo e più antico periodo edilizio (fine VI-V sec. a.C.) è rappresentato dai resti di un edificio rettangolare di 12,25 x 5,40 m, orientato secondo i punti cardinali e costituito da almeno due ambienti (nn. 1-2), di cui si conservano le fondazioni in blocchi di calcare di forma allungata, tagliati in misure irregolari e legati con argilla. La datazione si basa sul materiale ceramico rinvenuto nelle unità basali, costituito fra l'altro da frammenti di ceramica corinzia. In una fase di poco successiva, queste strutture vengono delimitate a Sud e a N ord da due setti murari, realizzati in blocchi parallelepipedi isodomi di pietra calcarea a secco (Fig. 6). Dopo un periodo indicato stratigraficamente da un livello di abbandono, agli inizi del IV sec. a.C. (in base ai materiali) l'area venne occupata dalla costruzione di un edificio che riutilizzò i precedenti muri per articolare un complesso di ambienti di dimensioni varie, con funzioni sia residenziali che commerciali e produttive, attinenti in particolare alla fabbricazione e cottura di figurine votive in terracotta destinante fors'anche al santuario di Artemide, come dimostra il rinvenimento di alcune matrici. Il sito continuò poi ad essere abitato anche in età romana e tardoantica<sup>41</sup>.

Nel sito 207, qualche decina di metri più a O, risalgono al periodo arcaico (650-480 a.C.) i resti delle fondazioni di alcuni vani (A e D), quasi quadrati, di 4,8 x 4,5 m, rinvenute a quota -6,20 m (Figg. 7-8). Le fondazioni, spesse 0,60 m, si conservano per due o tre corsi di muratura in pietrame non lavorato e sostenevano probabilmente pareti lignee. All'interno delle strutture è stata trovata una buona quantità di frammenti ceramici. Fra questi, si distinguono recipienti protocorinzi decorati con elementi figurati ripetuti, databili al terzo quarto del VII sec. a.C. (650-620 a.C.) e ceramica corinzia (coppette, *kotylai*), in frammenti molto piccoli ma riconoscibili, databili all'inizio del VI sec. a.C.,

delle numerose crisi: la città era retta da un *kurios tes dioikeseos* (1286 b, 1301 b), cioè da un magistrato con competenze di natura economica. C'erano poi dei *filarchoi*, le cui funzioni erano probabilmente analoghe a quelle dei *proboulai* corinzi, che furono sostituiti più tardi da una *boulé* (1301 b).

<sup>36</sup> Cabanes 1993b.

<sup>37</sup> Paus., VI, 10, 8.

<sup>38</sup> La necropoli arcaica nella zona di Currila, all'estremità SE del complesso collinare è stata individuata negli anni 1948-50 e indagata negli anni 1956-1960: Toçi 1962. Scavi regolari hanno interessato l'area centrale del plesso collinare, denominato Kokoman e Dautaj, dal 1968 al 1973; molti dei numerosissimi materiali raccolti erano tuttavia privi di contesto. Per la cronologia delle ricerche, Hidri 1997; per le localizzazioni Davis *et al.* 2003. I materiali ceramici sono stati presentati da H. Hidri in più occasioni: per una sintesi Hidri 1990. La necropoli è caratterizzata dalla presenza esclusiva di vasi di tipo greco, ed in particolare dallo *skypchos* con raggi dipinti alla base, derivante da prototipi del Corinzio Antico ed attestato anche in rinvenimenti dell'area urbana. L'A. data i più antichi materiali agli inizi del VI sec. a.C. È documentata, ma non localizzata, anche una produzione ceramica locale di tipi del Medio e Tardo Corinzio: D'Andria 1984 p. 367; Ceka 2003, p. 24.

<sup>39</sup> Ceka, 2003, pp. 22- 23. Per gli scavi 2007 di via A. Goga, v. Hoti, Santoro *et al.* c. s.

<sup>40</sup> *Dyrrachium II*. A quei testi, che costituiscono le relazioni ufficiali degli autori degli scavi, si fa riferimento in questa sede sia per ciò che riguarda le descrizioni e datazioni, sia per quanto riguarda le immagini, avendone avuto autorizzazione dagli autori stessi.

<sup>41</sup> Per questo sito v. anche Shehi 2007, pp. 166-167, che tuttavia data le strutture di prima fase al IV-III sec. a.C.

simili a quelli rinvenuti nelle necropoli arcaiche di Durazzo<sup>42</sup>. Uno strato combusto, dello spessore di 40 cm alla quota di -5,40 m (vani A e D) sembra indicare che l'edificio di legno del periodo arcaico fu distrutto da un incendio. Anche qui, come nel sito precedente, durante l'età classica (480-335 a.C.) si verifica un riuso di parte degli ambienti precedenti (vano I) e, contemporaneamente, la costruzione dei vani H e K, orientati, come tutto il complesso, secondo i punti cardinali. Di queste strutture si conservano nel vano H pochi resti di un muro in pietrame legato con argilla e parte di un pavimento realizzato con lastre di terracotta. Nel contesto stratigrafico, oltre a vasellame a vernice nera di buona qualità, si sono rinvenute anche ceramiche a figure nere e rosse. Anche questo sito continuerà ad essere abitato nel periodo romano.

Ciò che pare notevole da rilevare è il riuso delle murature e il mantenimento degli orientamenti anche nelle fasi successive, tardoclassiche ed ellenistiche: un fenomeno costante, a Durazzo, che ne dichiara la continuità di impianto urbanistico fino all'età romana, senza variazioni sostanziali.

In un terzo sito, più a N, in via Drita, ai piedi della collina di Dautaj (n. 211), a 2,20 m di profondità, al di sotto di un lacerto pavimentale in grosse tessere laterizie, databile alla fine del II sec. a.C., una fossa di scarico del diametro di 1,50 m e profondità 1,00 m, era riempita di frammenti ceramici cronologicamente più antichi del pavimento, fra cui si riconoscono un frammento di *pythos* arcaico che, insieme ad un'anfora corinzia di tipo A, si data alla seconda metà del VII sec. a.C. e frammenti di coppe ioniche del VI sec. a.C. (Fig. 9). Il *pythos* è di produzione corcirese, come quello ricomposto nel Museo Archeologico.

Il sito più interessante messo in luce dagli scavi d'emergenza, è il n. 202, un terrazzo alto sulle pendici meridionali della collina della presunta acropoli (cd. "Quota 59"). Lo scavo, conseguente all'avvio della costruzione di un edificio residenziale, è stato di ampia estensione (2000 mq) ma è stato condotto con metodi speditivi a pala meccanica nella primavera-estate 2007. Dopo la sintetica pubblicazione preliminare alla quale qui si fa riferimento<sup>43</sup>, si attende una pubblicazione esaustiva dei contesti che hanno restituito ricchissimo ed importante materiale.

Il sito presenta una stratigrafia abbastanza semplice. Le strutture, sepolte sotto potenti colluvi accumulati in più fasi di alternanza dinamica e statica dalla sella collinare soprastante, appartengono ad un'area sacra/funeraria, che presenta varie fasi edilizie dall'età arcaica e classica a quella ellenistica, cui seguì una radicale risistemazione ed un'occupazione sempre ad uso funerario in epoca romana; l'ultima fase è costituita da alcune tombe a camera, tardoirperiali (Fig. 10). Anche in questo sito, che nei secoli

mantiene la medesima vocazione funzionale (funeraria) fissata in epoca arcaica, si conferma la tendenza "conservatrice" dell'urbanistica di *Epidamnos/Dyrrachion*.

Nella fase arcaica e classica, l'area era divisa in due parti da un grosso muro, lungo il quale corre, verso E, una strada lastricata di tegole e marginata da coppi come fosso di scolo. Dall'altra parte si affianca al muro una struttura in opera isodoma, di cui restano al massimo un paio di corsi, che potrebbe essere il basamento di un monumento funerario con stele, di tipo attico, di epoca classica; esso costituisce la monumentalizzazione di un luogo sacralizzato da riti con sacrifici animali<sup>44</sup>, combusti (Fig. 11). La datazione al radiocarbonio di questi resti riporta orientativamente al VII sec. a.C. (800-565 a.C., +/- 1σ)<sup>45</sup>. Una lunga strada processionale, dai margini accuratamente definiti e lastricata in tegole, conduceva al *naiskos*. Allo stesso livello del monumento e della strada, due porticati non paralleli fra loro, verso N e verso S, delimitavano lo spazio sacro di questa *Grabenterrasse*, all'interno del quale erano alcune basi in pietra, e che era parzialmente lastricato verso N, dove un'ampia apertura metteva in comunicazione le due aree E e O.

#### 6. Le terrecotte architettoniche arcaiche di Epidamnos/Dyrrachion

In corrispondenza di questa apertura, nell'area lastricata a N del *naiskos* sono state trovate, in giacitura secondaria, fluitate, alcune terrecotte architettoniche di tipo corinzio, dipinte a vivaci colori ben conservati, e un davvero insolito elemento in vetro.

Si tratta di alcune lastre, frammentarie, di "*Cavetto raking sima*"<sup>46</sup>, differenti fra loro. Il frammento di dimensioni maggiori (Fig. 12) presenta un profilo a cavetto (la sezione, nella parte più bassa, è più sottile, in coincidenza con il bordo della membratura del tetto) ed è decorato da una serie continua di baccellature dipinte ("*tongue pattern*") in due bande contrapposte: allungate nella banda inferiore, più corte in quella superiore, di colore rosso violaceo alternate ad arancio. Le baccellature sono definite da un contorno arancio e presentano un bordo interno risparmiato. Lo schema si ripete con un intervallo di circa 4 cm. Al di sotto di questa fascia, è una *guilloche* a treccia singola costituita da cerchi concentrici (resta traccia del centro inciso dalla punta del compasso) profilati da un contorno arancio al cui interno è alternatamente una banda arancio o risparmiata, che racchiude a sua volta una banda risparmiata o viola-

<sup>44</sup> Determinazione dei residui di ossa operata da G. Di Venuto e A. Buglione dell'Università di Foggia, nell'ambito delle attività di supporto fornite dalla Missione Archeologica Italiana al DAD. Risultati in c.s. in *Dyrrachium II*.

<sup>45</sup> Determinazione tramite analisi 14C realizzata da M. Martini e E. Sibilia dell'Università di Milano Bicocca nell'ambito delle attività di supporto fornite dalla Missione Archeologica Italiana al DAD. Risultati in c.s. in *Dyrrachium II*.

<sup>46</sup> Si utilizza per la descrizione il Glossario della First International Conference of Archaic Greek Architectural Terracottas, *Hesperia* 59-1, 1990, pp. 7-10.

<sup>42</sup> Hidri 1997.

<sup>43</sup> *Dyrrachium II* c.s. Nella presente sede i materiali rinvenuti nello scavo sono solo sommariamente descritti e sono presentate solo le immagini autorizzate dagli scopritori (A. Hoti e A. Anastasi).

cea. Il motivo si ripete a intervalli di circa 8 cm. Questo schema decorativo trova confronto con una lastra dal santuario di *Poseidon a Isthmia*, datata al secondo quarto del VI sec. a.C.<sup>47</sup>. Insieme a queste, erano alcuni frammenti di gocciolatoi a testa di leone, simili a quelli conservati nel Museo Archeologico e rinvenuti insieme ad alcune antefisse decorate a protome femminile con *polos*<sup>48</sup>, in un deposito colluviale, nell'area "dietro il cimitero moderno" a nord di Spitala, e pertinenti forse ad un santuario posto nella collina soprastante ("santuario A")<sup>49</sup>. Le terrecotte del Museo sono datate verso il 580 a.C.<sup>50</sup> (Figg. 13-14).

Insieme alle lastre di sima e ai gocciolatoi, nell'area NE del sito 202 erano diversi frammenti di antefisse, simili fra loro, a palmetta a 9 petali ovali allungati e convessi, un poco piegati, alternatamente dipinti in arancio o rosso scuro o risparmiati, sorgenti da un motivo ad arco racchiuso fra volute contrapposte, con grosso bottone centrale pure dipinto in arancio o rosso scuro. Petali, volute ed archetto sono orlati da un profilo rilevato, arrotondato. Le volute sono dipinte in colore bianco o risparmiate e sono serrate da un nastro solo dipinto; un fiore di loto rovesciato fuoriesce fra le volute verso il basso. Si notano tracce di bruciato sulla superficie anteriore. Per queste antefisse il confronto più stringente è rappresentato dall'antefissa RT35, dall'area delle fornaci di Corinto, datata 560-550 a.C.<sup>51</sup>, ma anche dall'antefissa 77/507.1 di Argo, con analoga datazione<sup>52</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. Hemans 1994, pp. 61-84, spec. pp. 71-72 e fig. 6. L'A. avvicina l'esemplare (IA 663) ai più tardi esempi di Delfi appartenenti a questa tipologia, pubblicati da Le Roy 1967, pp. 57-59. L'esemplare di *Isthmia* è caratterizzato dall'uso di linee guida incise, come aiuto al pittore.

<sup>48</sup> Su cui Zeqo 1986, pp. 181-182.

<sup>49</sup> La localizzazione di questi santuari extra-urbani è problematica, a causa dei profondi cambiamenti della collina determinati da una urbanizzazione selvaggia, che ha fatto perdere i punti di riferimento indicati dalle vecchie relazioni di scavo. In particolare sulla localizzazione di questo santuario (che per chiarezza chiameremo "santuario A") v. Muller *et al.* 2004, p. 475, n. 23. Secondo Davis *et al.* 2003, pp. 61 e 80 n. 88, esso dovrebbe coincidere con quello individuato dalla *survey* nel sito S004 (per il quale v. *ibidem*, pp. 69-70) e che chiameremo "santuario B", dove sono state raccolte terrecotte del tutto simili. Il sito S004 sembra, tuttavia, assai lontano e non in linea colluviale con il luogo di rinvenimento delle terrecotte del Museo, indicato come "dietro il nuovo cimitero", da non confondere con il cimitero più a sud dove peraltro la stessa *survey* ha individuato un sito antico, non santuario (Davis *et al.* 2003, p. 46, S007). Un (altro?) santuario arcaico, sulla collina a ovest di Spitala è stato scavato da I. Pojani nel 2003 e presentato al *5<sup>ème</sup> colloque international sur l'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité* (Grenoble 8-11 octobre 2008). Un santuario extraurbano (che chiameremo D) è quello sulla collina di Dautaj, tradizionalmente attribuito ad Afrodite ed ora da Muller *et al.* 2004 ad Artemide. Ad esso appartiene l'enorme deposito di statuette votive in corso di studio da parte della équipe di A. Muller. I suoi resti edilizi (piuttosto incerti) furono messi in luce nel 1970-71 da V. Toçi: v. Muller *et al.* 2004, pp. 464-465. Non ne provengono, tuttavia, terrecotte architettoniche arcaiche e solo una ridotta percentuale del materiale votivo è riferibile al VI sec. a.C. Non provengono materiali arcaici neppure del luogo di culto, tardo-classico o ellenistico, costituito da un altare a gradini sormontato da due colonne, che si trovava nella palude (Keneta), per cui v. Myrto 1995. Un altro santuario era forse ubicato al di là della laguna, nella località di Shijak, da cui proviene il rilievo con Eracle recante l'iscrizione arcaica: v. Zeqo 1986, p. 183.

<sup>50</sup> Cfr. Wallenstein 1971, tipo IV A, 33 e 34 p. 52-53 e 123; Mertens-Horn 1978, p. 59, fig. 27.

<sup>51</sup> Merker 2006, p. 156.

<sup>52</sup> Billot 1990, p. 127, fig. 6.

La pertinenza di queste decorazioni architettoniche trovate nel sito 202 ad un unico edificio (un ipotetico "santuario C") è naturalmente indimostrabile. Nel loro complesso, tuttavia, esse si collocano nelle non molte serie note di VI sec. a.C.<sup>53</sup>, fra le quali da *Epidamnos/Dyrrachion* erano già conosciute le antefisse decorate a protome femminile con *polos* sopra ricordate, dal "santuario A" (Figg. 14-15). Esse erano state trovate insieme ad un frammento di "cavetto *raking sima*" decorato da una fascia a due bande contrapposte di baccellature, assai simile a quella del sito 202, ma recante al posto della *gilloche* una decorazione a sequenza di girali formanti motivo ad onda continua con piccole fogliette multiple interposte ed ulteriormente arricchito da una cornice superiore a meandro<sup>54</sup>. Altre terrecotte architettoniche arcaiche sono state trovate nel "santuario A", di Spitala<sup>55</sup>; fra queste, si segnala un frammento di antefissa pentagonale con decorazione a rilievo costituita da un fiore di loto laterale racchiuso fra volute contrapposte e sottostante goccia dipinta di rosso, motivo che probabilmente inquadrava un fiore di loto invertito centrale; l'antefissa è databile al 570-560 a.C., sulla base di un confronto con la più tarda serie di Delfi<sup>56</sup>. Un'antefissa pentagonale a margini inflessi, recante come decorazione a rilievo una Gorgone con lingua protusa, faceva parte del materiale del deposito colluviale del "santuario A" mentre un'altra, sempre con *Gorgoneion* ma non mostruoso, viene dalla collina di Daute<sup>57</sup>.

Il fatto che quattro edifici arcaici differenti e distanti fra loro (uno urbano o periurbano - il "santuario C" - gli altri extraurbani), abbiano restituito terrecotte architettoniche simili non stupisce, se gli edifici a cui erano destinate sono stati costruiti in un periodo di tempo abbastanza ristretto e nell'ambito di un programma edilizio organico. Purtroppo non conosceremo mai ciò che stava a quota immediatamente superiore rispetto al sito 202, laddove molti studiosi ritengono fosse l'acropoli della città e da cui dovrebbero provenire le terrecotte di cui stiamo parlando: dopo il 2007 vi sono stati costruiti 5 nuovi palazzi di oltre 8 piani senza alcun controllo archeologico.

L'ipotetico "santuario C" completava, agganciandola all'area urbana, una straordinaria corona di santuari (Fig. 1) che sembrano collocati con sistematicità sulle testate collinari delle vallecole E-O del plesso collinare, rivolti verso l'entroterra. Essi definivano lo spazio della *Chora* verso il mondo indigeno<sup>58</sup>, svolgendo quelle funzioni di

<sup>53</sup> V. lista in Billot 1990, pp. 125-126, che tuttavia, trattando soprattutto di materiale di VII sec. a.C., non comprende organicamente tutte le attestazioni di VI, ma solo quelle relative ai copri giunti triangolari e alle antefisse esagonali. V. anche Winter 1978.

<sup>54</sup> Questi motivi ricorrono, anche se in sequenza verticale differente, nella *raking sima* dell'*Artemision* di Corcyra (*Korkyra* I, fig. 85).

<sup>55</sup> Cortese informazione della dr.ssa Pojani, che di nuovo ringrazio.

<sup>56</sup> Hemans 1994, pp. 69-70, n. 1.

<sup>57</sup> Zeqo 1986, tavole a colori, nn. 16 e 17.

<sup>58</sup> Sull'estensione del territorio agricolo lottizzato ai primi coloni: Gomme 1945, p. 158. Il Cabanes ritiene che la *Chora* si estendesse soprattutto al di là della laguna, verso E, sulle colline di Petrella, separata da una distanza di almeno 5 km dal centro urbano antico: Cabanes 1993b, p. 15. Le ricerche territoriali di Davis *et al.* 2003 e quelle palinologiche di

centri di pacificazione fra differenti componenti etniche e sociali attraverso la mediazione religiosa che studi ormai pluridecennali, a partire dal De Polignac<sup>59</sup>, hanno evidenziato come caratteristica della colonizzazione greca in Occidente.

Tutti questi santuari erano decorati da terrecotte architettoniche di stile corinzio, databile alla prima fase di monumentalizzazione della colonia, nel secondo quarto del VI sec. a.C. Il dubbio che potesse trattarsi di produzioni locali<sup>60</sup> o di importazioni dalla madrepatria Corcira o dalla metropoli Corinto ha indotto ad eseguire indagini archeometriche di caratterizzazione dei corpi ceramici su cinque campioni, provenienti dai santuari C (sito 202) ed A<sup>61</sup>. Esse hanno dimostrato che si tratta di prodotti di Corinto, realizzati con l'inconfondibile argilla bianca smectitica dell'Acrocorinto, caratterizzata dalla presenza di sideromelano (vetro vulcanico). È esclusa, per questi campioni, la fabbricazione sia locale che da Corcira, da cui è attestata invece, l'importazione di grandi *pithoi*<sup>62</sup> ed anche di un frammento di vaso a rilievo, appartenente al sostegno di un *louterion* decorato a riquadri contenenti scene mitologiche, di cui resta quella con giudizio di Paride: un frammento, ottenuto dalla stessa matrice, è stato rinvenuto a Corfù<sup>63</sup>. L'attribuzione di questa cospicua produzione architettoni-

ca a officine corinzie in una fase molto delicata e complessa dei rapporti fra le due metropoli, nel secondo quarto del VI sec. a.C.<sup>64</sup>, ha implicazioni significative sia sotto l'aspetto politico che commerciale, su cui altri studiosi potranno riflettere con maggior competenza.

Nell'area nordorientale del sito 202, in associazione con questi materiali coroplastici, è stata trovata una goccia di vetro verde che per forma e dimensioni si inserisce perfettamente al posto del petalo più basso della palmetta superiore delle antefisse. Si tratta di un tipo di decorazione architettonica rarissimo, ma non del tutto ignoto<sup>65</sup>. In Odissea VII, 87, Omero descrive il palazzo di Alcinoos, re dei Feaci, il cui frontone era decorato con una cornice di vetro blu scuro (*thringkos kuoanoio*). Questa cornice, forse con piccoli inserti vetrosi, trova corrispondenza nella realtà archeologica con quella micenea scavata a Tirinto<sup>66</sup>. Pastiglie di vetro colorate erano inserite nelle cavità della *guilloche* alla base della statua di *Nemesis* a *Ramnous*, realizzata da Agoracrito allievo di Fidia<sup>67</sup>. Sempre pastiglie di vetro decoravano i capitelli ionici del portico nord dell'Eretteo e furono notate nel XIX sec. da un viaggiatore che le disegnò su di un taccuino<sup>68</sup>. Questo insolito decoro con i suoi inserti colorati e d'oro, secondo la suggestiva ipotesi di E. M. Stern voleva forse evocare il palazzo del leggendario re Eretteo, non un dio ma un eroe eponimo, nell'Atene postclistenica (Paus., X, 10, 1); come tale, il suo culto non aveva luogo in un *naos*, che è un tempio (quale il portico E dell'Eretteo, che è la casa di Atena nel palazzo), ma in un *sekos*<sup>69</sup>.

Marchesini *et al.* c.s. dimostrano che sia il plesso collinare su cui poggia la città, fino a Porto Romano sia gli immediati dintorni, al di qua (cioè a O) della laguna erano abitati e coltivati in epoca greca.

<sup>59</sup> De Polignac 1995 e 2006.

<sup>60</sup> Come proposto da Zeqo 1986.

<sup>61</sup> Dal contesto detto "Santuario A": campione A1 (n. inventario museo: 17624), prelevato da un gocciolatoio in forma di "testa di leone", datazione 580 a.C.; campione A2 (n. inv. Museo: 17666), prelevato da una lastra di rivestimento rettangolare dipinta con girali e, sullo spessore, con motivo a *chevron*, dallo stesso contesto. Dal contesto detto "Santuario C": campione C1 (n. inv. Museo: 1114) dalla lastra di *cavetto raking sima* datato 575-550 a.C.; campione C4 (n. inv. Museo: 1115) da antefissa a palmetta e doppia voluta, datata 560-550; campione C9, (n. inv. provvisorio Museo: 6) da antefissa a protome femminile (un frammento del volto con grandi occhi, simile alla fig. 14 e come quella databile al 580 a.C.). Analisi realizzate da G. Montana, Università di Palermo. Risultati in c.s. in *Dyrrachium II*.

<sup>62</sup> Per la caratterizzazione dei prodotti ceramici corinzi restano fondamentali i lavori di Farnsworth 1970 e Farnsworth, Perlman e Asaro 1977. Il problema di una distinzione fra le produzioni ceramiche corinzie e corcirese è stato posto solo di recente, archeometricamente, tanto più che l'argilla chiara di Corinto e di Corfù sono autenticamente molto simili. Una distinzione è stata possibile nel caso delle anfore a largo puntale usate per il trasporto e lo stoccaggio di vino e olio, dal VI al IV sec. a.C., divise ora in due gruppi tipi A e B di cui il tipo A chiaramente attribuito a Corinto e l'altro, B, sia all'una che all'altra città. L'impasto delle anfore corinzie tipo A è comune anche ad altre ceramiche comuni e alla produzione di tegole tipiche di Corinto. Il tipo B di queste anfore, assai più problematiche ma contemporanee alle A, reca talvolta sull'ansa uno stampiglio con monogramma e differisce dal tipo A per la forma, ma è fatto anch'esso con argilla chiara, *texture* fine e porosa; sulla base delle analisi archeometriche, l'anfora tipo B potrebbe essere stata prodotta sia a Corinto che a Corfù. Una produzione ceramica corcirese di fine VII sec. a.C., imitante le ceramiche corinzie arcaiche, fu identificata da Dontas 1968. Un quartiere artigianale per la produzione ceramica, datato al VI sec. a.C., è stato scavato in località Figareto nel 1983: Preka-Alexandri 1992. I progressi nella conoscenza del vasellame corcirese arcaico consentono ora di riconoscerne la presenza e la diffusione, che appare ampia nel basso Adriatico e nello Ionio, anche se ancora percentualmente inferiore a quella corinzia: D'Andria 1997, p. 489.

<sup>63</sup> D'Andria 1984, p. 368 e nota 87.

### 7. In un secolo di ricchezza il germe della discordia

Nel 516 a.C. *Kleosthenes* di *Epidamnos*, "allevatore di cavalli" vincitore della 66° Olimpiade nella corsa delle quadrighe, dedicava a Olimpia un insolito e ricchissimo *ex-voto*: un monumento bronzeo, opera dello scultore argivo *Ageladas*, che lo rappresentava vincitore, con il carro ed i cavalli, il cui nome era iscritto sul bronzo: *Phoinix, Korax, Knakias, Samos*<sup>70</sup>.

La frequente partecipazione alle gare olimpiche e le vittorie riportate da cittadini epidamnotti avevano indotto già da tempo la ricca *polis* ad erigere orgogliosamente un *Thesauros*, il terzo sulla terrazza al di sopra del *Metreon*, dopo quello di Sicione, quello di Siracusa (eretto per la vittoria sui Cartaginesi) seguito da un quarto di una *polis* il cui etnico è purtroppo caduto in una lacuna del testo di Pausania<sup>71</sup>. L'edificio, secondo la descrizione del Periegeta, con-

<sup>64</sup> Antonelli 2000, pp. 38 ; Antonelli 2002, pp. 191-193.

<sup>65</sup> V. Stern 1999, pp. 19-50.

<sup>66</sup> Per cui Demangel 1944-45, e Demangel 1932, pp. 104-111 sul fregio del palazzo di Alcinoos.

<sup>67</sup> Stern 1989, p. 254.

<sup>68</sup> Taccuino di Haller von Hallerstein, 1811, Bibl. Nat. Et Univ. Strasbourg (fig.16 p. 38), citato da Stern 1999.

<sup>69</sup> Stern 1986, pp. 51-64, pl. 4.

<sup>70</sup> Paus., VI, 10, 1-8. Moretti 1957, n. 141.

<sup>71</sup> Paus., VI, 19. Per il testo seguo l'edizione di Maddoli e Nafissi ed il loro commento relativo ai materiali archeologici rinvenuti nel III tesoro: Maddoli, Nafissi e Saladino 1999, p. 321. Per la sequenza dei tesori:

teneva un complesso di sculture, sicuramente di piccole dimensioni, in legno di cedro, che sviluppavano forse con un sistema di “narrazione per gruppi” il tema dell’impresa di Eracle nel Giardino delle Esperidi: c’era infatti «la volta celeste sorretta da Atlante, Eracle e l’albero delle Esperidi - un melo - e un serpente ad esso avvinghiato». L’opera era stata realizzata dallo scultore lacedemone Teocle, figlio di Egilo<sup>72</sup>; padre e figlio erano personalità note dell’arte arcaica della metà del VI sec. a.C., degli specialisti nella scultura in avorio e legno pregiato<sup>73</sup>. L’edificio era stato realizzato, probabilmente alla metà del VI sec. a.C. da tre architetti (?) a noi sconosciuti: Pirro e i suoi figli Lacrate ed Ermone. La descrizione del Periegeta lascia trapelare l’insolita ricchezza della *polis* epidamniota e dei suoi *aristoi*, le loro capacità di committenza ai migliori artisti greci del tempo ed anche l’apertura culturale verso le più nuove espressioni artistiche: il monumento che *Kleosthenes* si fece realizzare è di tipo nuovo<sup>74</sup> e lo scultore a cui il nobile committente si rivolse, pur non essendo certo, per motivi cronologici, il grande Agelada II, maestro di Fidia, Mirone e Policlete<sup>75</sup>, appartiene tuttavia a quella scuola argiva e a quella *ligné* da cui usciranno cinquant’anni dopo i più splendidi prodotti dell’arte classica.

L’apertura e le proiezioni “internazionali” di questa classe aristocratica epidamniota non sono solo culturali, ma anche politiche ed economiche: secondo la raffinata interpretazione di C. Antonetti<sup>76</sup>, una complessa ideologia sembra sottesa alla scelta del tema di Atlante e di Eracle e le Esperidi con l’albero e il serpente, mito di cui il complesso scultoreo del *thesauros* epidamniota costituisce la più antica rappresentazione figurata. Da un lato, l’associazione di queste figure sembra rispecchiare una versione non esiodica ma probabilmente peloponnesiaca della vicenda. La vittoria di Zeus ed Hera sui Titani, a cui le sculture facevano riferimento (la condanna del titano Atlante a reggere la sfera celeste, le mele d’oro che Gea diede come dono nuziale ad Hera dicendole di piantarle nel giardino delle Esperidi, recuperate da Eracle), era un tema fondamentale della teologia del santuario olimpico, dove esso fu più tardi proposto sulla metopa centrale del pronao del tempio di Zeus e sulle balaustre dipinte che fiancheggiavano il trono della statua fidiaca, all’interno. Dall’altro, la lotta contro i

Titani era celebrata anche sul frontone occidentale dell’*Artemision* di Corcira (Zeus che fulmina un titano) e dunque il riferimento a questo mito, ed ai suoi valori simbolici, sembra accomunare ancora una volta l’*apoikia* alla madrepatria, anche se con modi rappresentativi diversi. Sempre secondo Antonetti, nella geografia mitica delle imprese dell’eroe, di cui una parte interessante si svolge, come abbiamo visto, in area illirico-adriatica, una versione, a dire il vero più tarda di questi donari, quella del mitografo ateniese Ferecide, colloca le Esperidi presso l’Eridano padano. Se questa versione ascendesse cronologicamente alla metà del VI sec. a.C., cosa possibile, l’impresa di Eracle rievocata dal donario epidamniota potrebbe alludere all’apertura delle rotte marittime verso il Nord, in una proiezione adriatico-settentrionale degli interessi economici corinzio-corciresi ed anche di quelli del santuario olimpico, riflessi quest’ultimi dal legame istituzionale esistente alla fine del secolo fra il santuario e la lontana *apoikia*, testimoniato dalla già ricordata iscrizione arcaica su lamina di bronzo<sup>77</sup>. Secondo il testo di Pausania il *thesauros* di Epidamnos era il terzo (o quarto) edificio sulla terrazza. La corrispondenza dei resti archeologici di questi tesori con la descrizione periegetica è, come si sa, molto discussa<sup>78</sup>. Dall’area corrispondente al III donario, da tutti gli studiosi identificato come quello epidamniota, provengono alcune decorazioni architettoniche arcaiche, dipinte, di gusto corinzio (gocciolatoi a testa di leone, lastre di *antepagmenta* dipinte, un frammento di “*cavetto raking sima*” (Fig. 16) definito superiormente da una cornice a meandro, sottostante banda di baccellature, cornice a bastoncino decorata a *chevrons* e fascia dipinta con sequenza di girali ad onda continua inframmezzate da piccoli fiori di loto diritti e rovesciati; sul retro del frammento è incisa una E con grafia arcaica<sup>79</sup>) su cui L. Miraj ha giustamente attirato l’attenzione<sup>80</sup>, e che presentano notevoli affinità con quelle dei santuari domestici. In particolare, il frammento sopra descritto assomiglia molto a quello rinvenuto nel santuario A. Il motivo delle girali organizzate ad onda corrente è presente anche sulla già ricordata lastra di sima in terracotta dipinta, con doppia cornice a listello aggettante, e spessore decorato con motivo a *chevrons*, esposta nel museo, pertinente anch’essa al santuario A ed attribuita senza incertezze dalle nostre analisi archeometriche alla produzione corinzia.

La coincidenza cronologica e stilistica di questi materiali domestici e di quelli nel santuario di Olimpia sembra così delineare un ambizioso ed organico progetto di definizione della propria identità territoriale e culturale, tanto nello spazio indigeno quanto in quello propriamente greco, attraverso la costruzione di edifici sacri connotati da un unico linguaggio architettonico, quello “internazionalmente” ben conosciuto della metropoli, ma con molti riferimenti e motivi comuni alla madrepatria Corcira, da parte di questa ricca *polis* che non vuol essere marginale al mondo greco.

Hermann 1992. Ai resti di questo tesoro dovrebbero appartenere le decorazioni architettoniche del tetto di cui Mallawitz 1980, p. 147 e tav. 100,1 e Mertens e Horn 1990, p. 239 e Pl. 34-f, di cui sono evidenti sia i confronti corciresi, che ne consentono la datazione agli anni 540-530, sia con i materiali di Epidamnos qui trattati.

<sup>72</sup> Che Teocle fosse spartano è precisato da Paus. V, 17 nella descrizione dell’*Heraion*, dove gli Elei avevano spostate le cinque statue delle Esperidi che erano ancora visibili al suo tempo.

<sup>73</sup> De Griños e Holmos 1986, p. 5, n. 6, con datazione al 560 a.C. circa.

<sup>74</sup> Paus. VI, 10, 6-8: *Kleosthenes* fu «...il primo tra i Greci allevatori di cavalli [...] a dedicare una propria statua a Olimpia».

<sup>75</sup> La sua precisa identificazione costituisce un considerevole problema filologico e storico-artistico: sulla complessa questione dell’esistenza di un unico scultore con questo nome, o piuttosto di due, uno di Argo, il più antico, ed uno di Sicione, vissuto alla metà del V sec. a.C., o meglio entrambi di Argo, ma di cui il secondo sarebbe il maestro di Policlete, Mirone e Fidia e forse autore, insieme ad Alcamene, delle sculture del tempio di Zeus a Olimpia v. Moreno 2001 e da ultimo Moreno 2005, p. 205 ss.

<sup>76</sup> Antonetti 2007, pp. 103-106.

<sup>77</sup> Siewert 2002.

<sup>78</sup> V. *status quaestionis* in Herrmann 1992; per una ricostruzione v. Musti e Torelli 1999.

<sup>79</sup> Heiden 1990, p. 45.

<sup>80</sup> Miraj 2002, p. 458.

La fastosità di queste decorazioni e la moltiplicazione dei sacelli è, tuttavia, spia della competizione aristocratica, preludio di quella discordia civile che porterà la città alla rovina.

*Abbreviazioni bibliografiche*

Aigner Foresti 2003 = L. Aigner Foresti, *Gli Illiri in Italia: istituzioni politiche nella Messapia preromana*, in G. Urso (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli 25-27 settembre 2003, Pisa 2003, pp. 79-94.

Antonelli 2000 = L. Antonelli, *Kerkuraika. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.

Antonelli 2002 = L. Antonelli, *Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico*, in L. Braccesi e M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico 1*, Atti del Convegno, Urbino 21-24 ottobre 1999, in *Hesperia*, 15, 2002, pp. 187-197.

Antonetti 2001 = C. Antonetti, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci, F. Prandi e G. Zecchini (a cura di), *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, Atti del Convegno, Bergamo 16-18 dicembre 1988, in "CERDAC", 21, 2001, pp. 11-21.

Antonetti 2007 = C. Antonetti, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in D. Berranger-Auserve (a cura di), *Epire, Illyrie, Macédonie... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermond-Ferrand 2007, (Collection ERGA, Recherches sur l'Antiquité, 10) pp. 89-111.

Beaumont 1936 = R.L. Beaumont, *Greek influence in the Adriatic sea before the fourth century B.C.*, in "JHS", 56, 1936, pp. 163-170.

Billot 1990 = M.F. Billot, *Terres cuites architecturales d'Argos et d'Epidaure. Notes de typologie et d'histoire*, Proceedings of the First International Conference on Archaic Greek architectural terracottas, in *Hesperia* 59-1, 1990, pp. 95-139.

Bonomi 2000 = S. Bonomi, *Ceramiche d'importazione nel Veneto prima del 550 a.C.*, in *Hesperia* 12, Studi sulla grecità di Occidente, Roma 2000, pp. 119-123.

Braccesi 1977 = L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977 (2a edizione).

Cabanes 1993a = P. Cabanes, *Apollonie et Epidamne-Dyrrachion: épigraphie et histoire*, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité II*, Actes du IIe colloque international de Clermond-Ferrand, 25-27 octobre 1990, Paris 1993, pp. 145-153.

Cabanes 1993b = P. Cabanes (a cura di), *Grecs et Illyriens dans les inscriptions en langue grecque d'Épidamne-Dyrrachion et d'Apollonia d'Illyrie*, Actes de la Table Ronde Internationale, Clermont-Ferrand, 19-21 octobre 1989, Paris 1993.

Cabanes 2001a = P. Cabanes, *Les ports d'Illyrie méridionale*, in "MEFRA", 280, 2001, pp. 121-136.

Cabanes 2001b = P. Cabanes (a cura di), *Historie de l'Adriatique*, Paris 2001.

Ceka 1983 = N. Ceka, *La naissance de la vie urbaine chez les Illyriens du Sud*, in *Iliria*, XIII, 1983/2, pp. 176-180.

Ceka 2003 = N. Ceka, *Ricerche nel settore delle antichità in Albania. Risultati e problemi*, in M. Buora e S. Santoro (a cura di), *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del medioevo: tradizioni di studio a confronto*, in *Antichità Altoadriatiche*, LIII, 2003 = *Progetto Durrës 2003*, pp. 21-32.

Ceka 2005 = N. Ceka, *The Illyrians to the Albanians*, Tirana 2005.

Colonna 2003 = G. Colonna, *L'Adriatico tra VIII e inizio V sec. a.C. con particolare riguardo al ruolo di Adria*, in F. Lenzi (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Ravenna, 7-9 giugno 2001, in *Archeologia dell'Adriatico*, 1, 2003, pp. 146-175.

Corpus des inscriptions grecques 1995 = P. Cabanes, F. Drini (a cura di), *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Epire, I. Inscriptions d'Épidamne-Dyrrachium*, Paris 1995.

D'Andria 1984 = F. D'Andria, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio ed Adriatico*, Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia 24, Taranto 1984, Napoli 1990, pp. 323-378.

D'Andria 1987 = F. D'Andria, *Problèmes du commerce archaïque entre la Mer Ionienne et l'Adriatique*, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Epire ans l'antiquité*, Actes du Colloque International de Clermond-Ferrand, 22-25 octobre 1984, Clermond-Ferrand 1987, pp. 35-38.

D'Andria 1997 = F. D'Andria, *Corinto e l'Occidente. La Costa adriatica*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994, Taranto 1997, pp. 457-508.

Davis et al. 2003 = J.L. Davis, *The Durrës regional project Archaeological Survey in the territory of Epidamnos-Dyrrachium in Albania*, in *Hesperia*, 72, 2003, pp. 41-119.

De Griños e Holmos 1986 = B. De Griños, R. Holmos, s.v. *Atlas*, in "LIMC", III-1, 1986, pp. 2-16, 1986.

De Polignac 1995 = F. De Polignac, *Cults, Territory and the origins of the Greek City-State*, Chicago 1995.

De Polignac 2006 = F. De Polignac, *Espaces de communication et dynamiques d'appartenance en Grèce archaïque*, in "REA", 108, 2006, pp. 9-24.

De Simone 1991 = C. De Simone, *La lingua messapica oggi: un bilancio critico*, in *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce 1990, Taranto 1991, pp. 297-332.

Demangel 1932 = R. Demangel, *La frise ionique*, ed. De Boccard, Paris 1932.

Demangel 1944-45 = R. Demangel, *La frise du socle du palais de Tirynthe*, in "BCH", 68-69, 1944-45, pp. 404-441.

- Deniaux 2005 = E. Deniaux (a cura di), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque organisé à l'Université de Paris X-Nanterre, 20-21 novembre 2000, Bari 2005
- D'Ercole 2005 = M.C. D'Ercole, *La Daunia nel quadro del commercio adriatico arcaico*, in G. Volpe, M.J. Strazzulla e D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia*. Atti delle Giornate di Studio, Foggia, 19-21 maggio 2005 in ricordo di Marina Mazzei, Galatina 2005, pp. 95-102.
- Dontas 1968 = G. Dontas, *Local imitation of Corinthian vases of the later seventh century B.C: found in Corfu*, in *Hesperia*, 37, 1968, pp. 331-337.
- Eichner 2004 = H. Eichner, *Illyrsch - die unbekannte Sprache*, in *Die Illyrer. Ausstellungskatalog*, Aspern an der Zaya 2004, pp. 92-117.
- Farnsworth 1970 = M. Farnsworth, *Corinthian pottery. Technical studies*, in "AJA", 74, 1970, pp. 9-20.
- Farnsworth, Perlman e Asaro 1977 = M. Farnsworth, I. Perlman e F. Asaro, *Corinth and Corfu. A neutron activation study of their pottery*, in "AJA", 81, 1977, pp. 455-468.
- Gomme 1945 = A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides 1*, Oxford 1945.
- Graham 1982 = A.J. Graham, *The colonial expansion of Greece*, in "CAH", III-3, 1982 (2), pp. 83-162.
- Gras 1995 = M. Gras, *La Méditerranée archaïque*, Paris 1995.
- Guidoboni 1989 = E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Istituto Nazionale di Geofisica, Bologna 1989.
- Guidoboni e Comastri 2005 = E. Guidoboni e A. Comastri (a cura di), *Catalogue of earthquakes and tsunamis in the mediterranean area from the 11th to the 15th century*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Bologna 2005.
- Hammond 1972 = N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia*, I, Oxford 1972.
- Heiden 1990 = J. Heiden, *Die Archaischen Dächer von Olympia*, in *Hesperia*, 59, 1990, pp. 41-46.
- Hemans 1994 = F.P. Hemans, *Architectural terracottas from the sanctuary of Poseidon at Isthmia*, in N.A. Winter (a cura di), *Greek architectural terracottas of the classical and hellenistic periods*, Proceedings of the International Conference, in *Hesperia*, suppl. XXVII, The American School of Classical Studies at Athens, Princeton 1994, pp. 61-83.
- Herrmann 1992 = K. Herrmann, *Die Schatzhäuser in Olympia*, in W. Coulson e H. Kyrieleis (a cura di), *Olympic Games*, Proceedings of an International Symposium, Athens 1992, pp. 25-32.
- Heuzey e Daumet 1876 = L. Heuzey, H. Daumet, *Mission archéologique de Macédonie*, Paris 1876.
- Hidri 1990 = H. Hidri, *Qeramika arkaike e Dyrrahut*, in *Iliria*, 2, 1990, pp. 161-206.
- Hidri 1997 = H. Hidri, *Disa të dhena mbi topografinë e nekropolit antik të Dyrrahut, shek. VI-I*, in *Iliria*, XXVII, 1997/1-2, pp. 121-126.
- Hoti 1993 = A. Hoti, *Kërkime arkeologjike në fshatin Hamallaj*, in *Iliria*, XXIII, 1993/1-2, pp. 123-131.
- Hoti, Santoro et al. c.s. = A. Hoti, S. Santoro et al., *Dyrachium II. Scavi d'emergenza nella città di Durazzo 2001-2007*, in "SAIAtene Monografie" c.s.
- Intrieri 2002 = M. Intrieri, *Biaios didaskalos. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- Kilian 1984 = K. Kilian, *Magna Grecia, Epiro e Macedonia durante l'età del Ferro*, Atti del 24° Convegno Magna Grecia, Epiro e Macedonia, Taranto 1984, Taranto, pp. 283-302.
- Korkyra I = G. Rodenwaldt (a cura di), *Korkyra. Archaische bauten und Bildwerke I*, Berlin 1940.
- Lamboley 1993 = J.-L. Lamboley, *Etat de la recherche sur les relations sud-adriatiques. Bilan et prospectives*, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, Actes du IIe colloque international de Clermond-Ferrand, 25-27 octobre 1990, Paris 1993, pp. 231-237.
- Lamboley 2005 = J.-L. Lamboley, *Légendes troyennes d'une rive à l'autre du canal d'Otrante*, in E. Deniaux (a cura di), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque organisé à l'Université de Paris X-Nanterre, 20-21 novembre 2000, Bari 2005, pp. 15-22.
- Le Roy 1967 = C. Le Roy, J. Ducat, *Fouilles de Delphes 2. Topographie et architecture. Les terres cuites architecturales. La sculpture décorative en terre cuite*, Paris 1967.
- Lippolis 2000 = E. Lippolis, *Le importazioni greche in Emilia fra VII e VI secolo*, in *Hesperia*, 12, 2000, pp. 99-118.
- Maddoli, Nafissi e Saladino 1999 = Pausania, *Guida della Grecia, libro VI, L'Elide e Olimpia*, testo, traduzione e commento a cura di G. Maddoli, M. Nafissi e V. Saladino, Milano 1999.
- Mallwitz 1980 = A. Mallwitz, *Die Dächer aus gebranntem Ton*, in A. Mallwitz und H.V. Herrmann (Hrsg.), *Die funde aus Olympia. Ergebnisse des Ausgrabungstätigkeit*, Athen 1980, pp. 141-151.
- Mano 1976 = A. Mano, *Commerce et artères commerciales en Illyrie du Sud*, in *Iliria*, 6, 1976, pp. 119-124.
- Marchesini et al. c.s. = M. Marchesini, S. Marvelli, I. Gobbo, S. Biagioni, *Indagini archeopalinologiche e microantracologiche condotte nel sito 208. Primi risultati sull'evoluzione del paesaggio vegetale e dell'ambiente*, in Hoti, Santoro et al. c.s.
- Merker 2006 = G.S. Merker, *The greek tile works at Corinth. The site and the finds*, in *Hesperia*, Suppl 35, 2006.
- Mertens-Horn 1990 = M. Mertens-Horn, *Archaische Tondächer westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia*, in *Hesperia*, LIX, 1990, pp. 235-248.
- Miraj 2002 = L. Miraj, *The earliest coinage of Epidamnus/Dyrrachion as a source*, in *Greek influence along the east adriatic coast*, Proceedings of the International Conference held in Split, 24-26 sept. 1998, Split 2002, pp. 435-468.

- Moreno 2001 = P. Moreno, *Hageladas II*, in R. Vollkommer (a cura di), *Künstlerlexikon des Antike*, I, 2001, pp. 276-280.
- Moreno 2005 = P. Moreno, *Archeologia filologica e nuovi risultati da Agelada a Stefano*, in Meisterwerke. Internationales Symposium anlässlich des 150. Geburtstages von Adolf Furtwängler, Freiburg im Breisgau, 30 Juni-3 Juli 2003, München 2005, pp. 203-220.
- Moretti 1957 = L. Moretti, *Olimpionikai. I vincitori degli antichi agoni olimpici*, Roma 1957.
- Muller e Tartari 2006 = A. Muller e F. Tartari, *L'Artémision de Dyrrhachion: identification, offrandes, topographie*, in *Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions*, pp. 67-92.
- Muller e Tartari 2009 = A. Muller e F. Tartari, *Artémis à Dyrrachion*, "Guides de Durrës" 1, Tirana.
- Muller et al. 2004 = A. Muller, F. Tartari, I. Toçi, M. Dufeu-Muller, S. Huysecom, B. Muka, *Les terres cuites votives du sanctuaire de la colline de Dautë à Dyrrachion. Projet d'étude et de publication*, in *Progetto Durrës* 2004, pp. 463-485.
- Musti e Torelli 1999 = D. Musti e M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia*, Milano 1999.
- Myrto 1995 = H. Myrto, *Un luogo di culto con altare a gradini a Durazzo*, in *Studi di Antichità*, 8-1, 1995, pp. 259-274.
- Olujic 1999 = B. Olujic, *Ethnie, culture, identité, problèmes de l'origine des Iapodes et des Liburnies*, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, Actes du IIIe Colloque International de Chantilly, 16-19 octobre 1996, Paris 1999, pp. 57-60.
- Pavia e Sassi c.s. = F. Pavia, B. Sassi, *Le prime indagini geoarcheologiche a Durazzo*, in Hoti, Santoro et al. c.s.
- Plassart 1921 = A. Plassart, *La liste des Thearodoques*, in "BCH", 45, 1921, pp. 1-85.
- Pojani c.s. = I. Pojani, *Le projet de la Chora antique de Durrës (Albanie). Terres environnantes d'Epidamnos-Dyrrachion*, in S.L. Lambolley e M.P. Castiglione (a cura di), Actes du Ve Colloque International sur l'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, Grenoble 10-12 octobre 2008, Paris 2010.
- Preka-Alexandri 1992 = K. Preka-Alexandri, *A ceramic workshop in Figareto, Corfu*, Actes de la Table ronde *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique*, Athenes 1987, in "BCH", suppl. 23, 1992, pp. 41-52.
- Progetto Durrës 2004 = M. Buora e S. Santoro (a cura di), *Progetto Durrës. Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata. Esempi italiani ed applicabilità in Albania*, in *Antichità Altoadriatiche*, LVIII, 2004.
- Prosdocimi e Marinetti 2003 = A.L. Prosdocimi e A. Marinetti, *Problemi linguistici dell'area adriatica*, in F. Lenzi (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Ravenna 7-9 giugno 2001, in *Archeologia dell'Adriatico*, 1, 2003, pp. 176-187.
- Rossignoli 2000 = B. Rossignoli, *Corinto Afrodite e il commercio dei profumi*, in *Hesperia*, 12, 2000, pp. 195-198.
- Salmon 1984 = J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the city to 338 BC*, Oxford 1984.
- Shehi 2007 = E. Shehi, *Contributo per la topografia di Dyrrachium (III secolo a.C. - IV secolo d.C.)*, in "JAT", XVII, 2007, pp. 160-193.
- Siewert 1997 = P. Siewert, *Privilegien überseeischer Griechen im Heiligtum von Olympia. Il dinamismo della colonizzazione greca*, in C. Antonetti e P. Lévêque (a cura di), *Espansione e colonizzazione greca di età arcaica. Metodologie e problemi a confronto*, Atti della tavola rotonda, Venezia, 10-11 novembre 1995, Napoli 1997, pp. 95-96.
- Siewert 2002 = P. Siewert, *Il ruolo di Epidamno e dei Greci di oltremare a Olimpia in una nuova iscrizione arcaica*, in *Hesperia*, 15, 2002, pp. 67-71.
- Sordi 1999 = M. Sordi, *I due Dionigi, i Celti e gli Illiri*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica* (Venezia 16-17 gennaio 1996), Firenze 1999, 109-116.
- Stern 1986 = E.M. Stern, *Das Haus des Erechtheus*, in *Boreas*, 9, 1986, pp. 51-64.
- Stern 1989 = E.M. Stern, *Coloured Glass Inlays in Architectural Ornament: Athens and Rhamnous*, in "AJA", 93, 1989, pp. 251-278.
- Stern 1999 = E.M. Stern, *Ancient glass in Athenian temple treasures*, in "JGS", 41, 1999, pp. 19-50.
- Stibbe 2002 = C.M. Stibbe with a contribution by R. Vasic, *Trebenishte, the Fortunes of an Unusual excavation*, Roma 2002.
- Toçi 1962 = V. Toçi, *Mbishkrime e relieve nga nekropoli i Dyrrahut*, in *Buletin i Shkencave Shoqërore*, 2, 1962, pp. 70-76.
- Vattuone 2006 = R. Vattuone, *Note di storiografia greca adriatica*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini 25-27 marzo 2004, *Archeologia dell'Adriatico* 2, Bologna, pp. 59-73.
- Wallenstein 1971 = K. Wallenstein, *Korinthische Plastik des 7. und 6. Jahrhunderts vor Christus*, Bonn 1971.
- Winter 1978 = N.A. Winter, *Archaic Architectural Terracottas Decorated with Human Heads*, in "RM", 85, 1978, pp. 27-31.
- Winter 1994 = N.A. Winter (a cura di), *Greek architectural terracottas of the Classical and Hellenistic periods*, Proceedings of the international conference, in *Hesperia*, suppl. XXVII, The American School of Classical Studies at Athens, Princeton 1994.
- Zeço 1986 = M. Zeço, *D'anciens témoignages de l'art à Durrës [in albanese con riassunto in francese]*, in *Illiria*, XVI, 1986/1, pp. 179-185.



Fig.1 - localizzazione delle necropoli e dei santuari di età greca (base cartografica Davis et al. 2003, elab. B. Sassi)

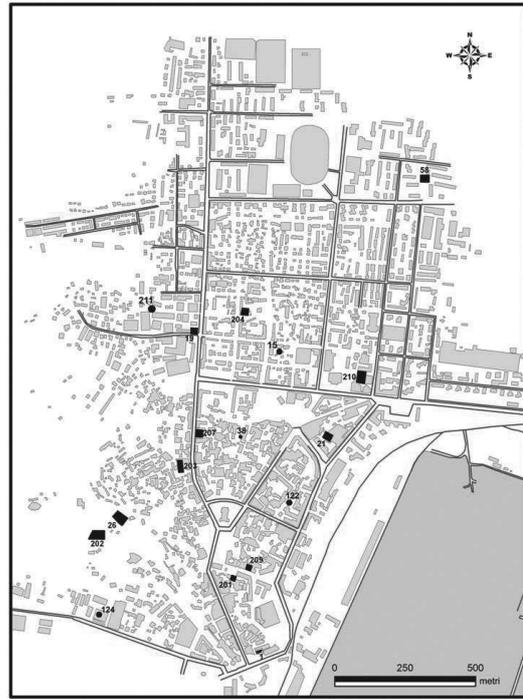


Fig. 3 - Carta dei rinvenimenti relativi alla città greca (dal VI al III sec.a.C.) (elab. B. Sassi). Sono relativi alla fase arcaica e classica i siti: N.206 e 207: rruga A. Goga, cantiere Gora 1 e 2- quartieri di abitazione ed emporio; N.211: via Drita: fossa di scarico; N.202: rruga Durrsaku- area santuariale



Fig. 2 - Durrës, Museo archeologico. Materiali dalle necropoli arcaiche [aut. DAD 2007]



Fig. 4 - Durrës, sito 206 . Foto d'insieme [aut. DAD 2007]

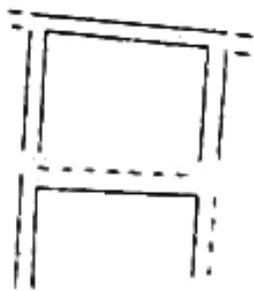


Fig. 5 - Durrës, sito 206 . Planimetria prima fase (fine VI, inizi V sec.a.C.) [aut. DAD 2007]



Fig. 8 - Durrës, sito 207 . Foto d'insieme (ambienti A,D, E) [aut. DAD 2007]

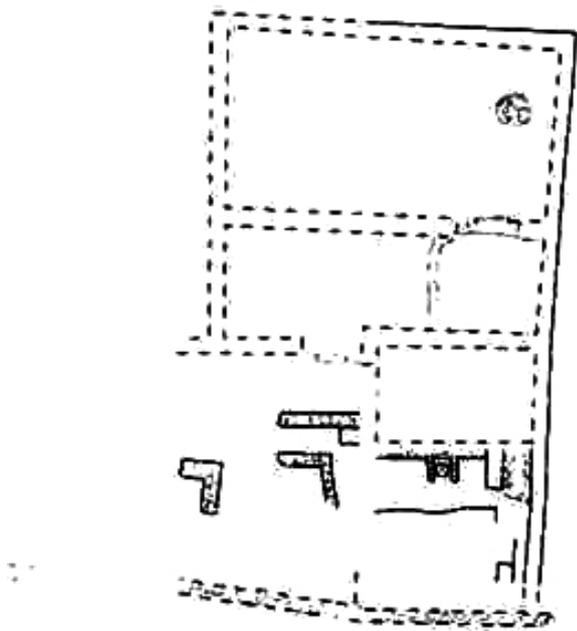


Fig. 6 - Durrës, sito 206 . Planimetria seconda fase [aut. DAD 2007]

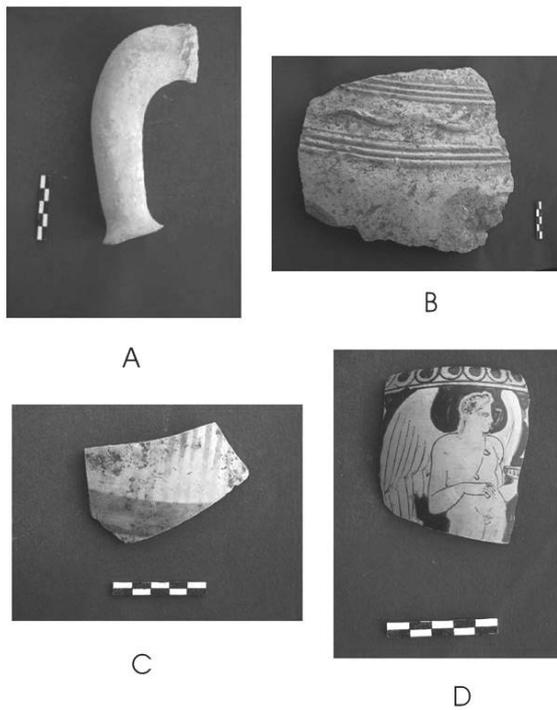


Fig. 9 - Durrës, sito 211 . Materiali dalla fossa [aut. DAD 2007]

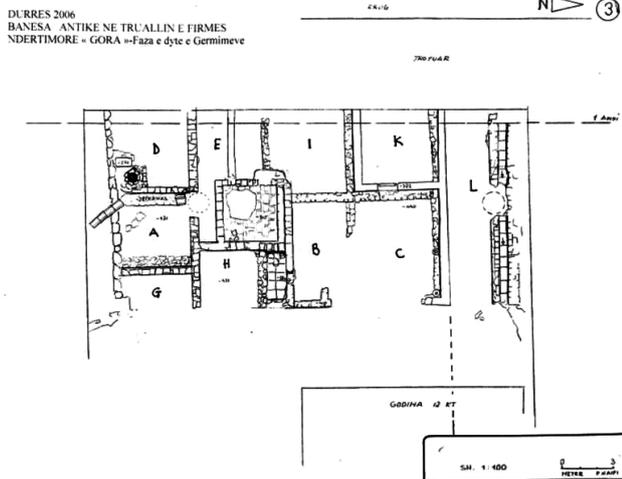


Fig. 7 - Durrës, sito 207 . Planimetria [aut. DAD 2007]



Fig. 10 - Durrës, sito 202 . Foto d'insieme [aut. DAD 2007]



Fig. 11 - Durrës, sito 202 . dettaglio del muro NS e del naikos [aut.DAD 2007]



Fig. 12 - Durrës, sito 202. Lastra di "Cavetto raking sima"



Fig. 13 - Durrës, Museo archeologico. Gocciolatoio a testa di leone, dal santuario extraurbano A [aut. DAD 2007]

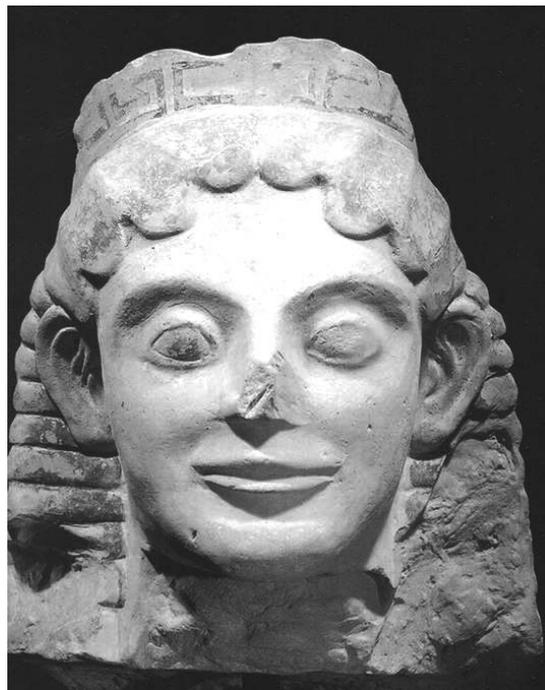


Fig. 14 - Durrës, Museo archeologico. Antefissa con protome femminile a polos, dal santuario extraurbano A [aut. DAD 2007]

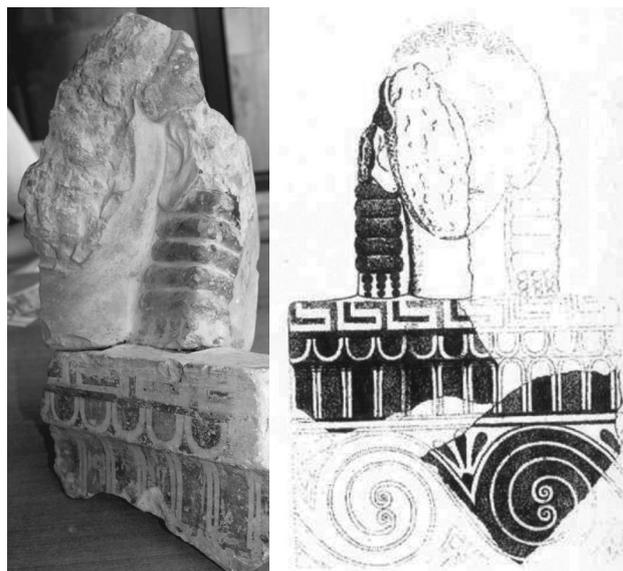


Fig. 15 - Durrës. Antefissa con protome femminile a polos, dal santuario A [foto dell'A. e disegno da Zeqo 1989]



Fig. 16 - Olimpia, frammento di "Cavetto raking sima" dal tesoro degli Epidamnioti [da Mertens-Horn 1990]